

La capitale assediata passerà sotto l'amministrazione di un governatore. Le milizie dovranno essere disarmate, ci sarà una polizia civile. Washington bacchetta i vertici Unprofor in Bosnia. Boutros Ghali impone il silenzio stampa alle forze delle Nazioni Unite.

# Sarajevo per due anni sotto l'ala dell'Onu

## Polemica Usa e caschi blu: «Non dite che i raid non servono»

Si disegnano i contorni dell'accordo su Sarajevo. Ieri a Ginevra, le tre delegazioni hanno stabilito in due anni la durata del protettorato Onu: il tempo necessario per trovare una soluzione definitiva per la città. Polemica tra Washington e le forze Onu in Bosnia. «Se dite che i raid aerei non si faranno mai o che non servono ci toccherà intervenire davvero». Boutros Ghali impone il silenzio stampa ai caschi blu.



### Ecco i punti del patto sulla capitale

L'accordo sullo «status» temporaneo di Sarajevo, raggiunto ieri a Ginevra tra i leader delle tre parti in conflitto dopo il bombardamento della capitale stretta d'assedio dalle milizie serbe, durerà due anni ed entrerà in vigore solo dopo la firma di un accordo di pace globale sulla Bosnia-Erzegovina. Ecco i punti principali dell'intesa:

«Il diavolo è nei dettagli», aveva premesso il portavoce della Conferenza John Mills, annunciando lunedì scorso l'accordo per fare di Sarajevo una città sotto tutela Onu. Intesa di massima, che già il giorno dopo sembrava crollare sotto mille obiezioni, su quei dettagli più importanti dei principi, ieri un nuovo passo avanti. Serbi, croati e musulmani hanno fissato un termine al protettorato Onu per la città, due anni, a decorrere dalla firma del trattato di pace. Ed hanno riaffermato il principio di Sarajevo città smilitarizzata.

Senza le certezze di Ginevra, una vena di ottimismo bardato di mille cautele scorre anche intorno al negoziato. «L'accordo su Sarajevo è il punto più difficile della pace», si mormora nelle stanze di Ginevra, dove l'eco delle granate piovute di nuovo sulla capitale bosniaca non sembra aver lasciato tracce. «Un episodio isolato», lo aveva liquidato il portavoce dei caschi blu di Sarajevo, minimizzando il rischio che qualche gruppuscolo di serbi sul monte Igman può rappresentare per la città.



Gli abitanti di Sarajevo in cerca d'acqua, sopra uno dei bimbi bosniaci feriti nell'ultimo bombardamento sulla capitale

Restano ancora molti problemi da risolvere», mette le mani avanti Mills. E i mugugni della delegazione musulmana lasciano ombre sulla solidità dell'intesa raggiunta. Izetbegovic ha ottenuto una rappresentanza più consistente nel comitato che affiancherà il governatore Onu e che dovrà trovare nell'arco di tempo fissato una soluzione definitiva per la città. Ma i dubbi restano, soprattutto sui tempi dell'entrata in vigore dello statuto provvisorio per Sarajevo. Ancora ieri la delegazione musulmana insisteva per un intervento immediato che alleviasse le sofferenze della città, appellandosi alla risoluzione 836 delle Nazioni Unite che faceva della capitale bosniaca una zona di sicurezza, in altri termini un'area protetta dall'Onu. Una risoluzione rimasta lettera morta. Izetbegovic ha anche chiesto la smilitarizzazione di Pale, sobborgo di Sarajevo divenuto il centro politico della Repubblica serba, mettendo l'accento sul rischio di disarmare i soli musulmani nella capitale bosniaca lasciando intatta la forza militare dei serbi nel territorio circostante.

Toni che comunque non sono piaciuti ai musulmani, ormai poco disposti ad accordare fiducia all'Onu, burocrate dannoso che cancella l'ultima speranza: i bombardamenti aerei contro i serbi, minacciati da Clinton e dalla Nato ma la cui chiave resta nelle mani del segretario dell'Onu Boutros Ghali. Ieri, l'ambasciatore bosniaco all'Onu Sacirbej si è accodato alla protesta degli Stati Uniti, insorti contro le dichiarazioni dei generali belga Briquemont e britannico Vere Hayes che avevano «denigrato l'efficacia dei raid aerei» in Bosnia. Affermazioni «insultanti e bugiarde», le ha definite Sacirbej, mentre Washington usava modi altrettanto sbrigativi.

## Gli Usa rompono un tabù Marines sotto comando Onu

NEW YORK. Infrangendo una lunga tradizione, gli Stati Uniti metteranno le loro truppe agli ordini diretti di ufficiali di un altro paese nelle future operazioni di pace delle Nazioni Unite. Confermando anticipazioni pubblicate due settimane fa dal quotidiano «Washington Post», il «New York Times» ha scritto ieri che una direttiva in tal senso approvata dal Pentagono, dal Dipartimento di Stato e dal Consiglio per la sicurezza nazionale verrà presentata prossimamente al presidente Bill Clinton. Anche il giornale di New York ha confermato però quanto aveva scritto il quotidiano di Washington: secondo la direttiva, se gli ufficiali americani dovessero ritenere di avere ricevuto un ordine discutibile saranno autorizzati a ignorarlo. Adottata per vincere le probabili resistenze dei settori più nazionalisti del Congresso e delle Forze armate, questa clausola - secondo il New York Times - rischia di suscitare forti perplessità in altri settori del Congresso e tra gli alleati degli Stati Uniti. Il giornale ricorda che il generale Bruno Loi, comandante del contingente italia-

no in Somalia, è stato accusato di avere disobbedito agli ordini del comando delle forze dell'Onu nel paese africano. Nel dopoguerra è accaduto una sola volta che truppe americane venissero poste agli ordini diretti delle Nazioni Unite: accadde nel 1962 nella Nuova Guinea quando gli Stati Uniti parteciparono a una operazione dell'Onu con una piccola unità aviotrasportata. Anche in Somalia vi sono 2.700 statunitensi inquadrati nelle Forze dell'Onu ma si tratta di personale logistico, 1.300 uomini del gruppo di intervento che sta dando la caccia al generale Aidid sono sotto comando americano. La precedente amministrazione del presidente George Bush, che aveva lanciato l'idea di un «nuovo ordine mondiale» sul quale dovevano vigilare le Nazioni Unite, aveva in realtà un approccio molto cauto su questo problema. Pur essendo favorevole ad azioni multinazionali per risolvere le crisi regionali, Bush riteneva che la leadership di ogni operazione dovesse essere americana.

Espressioni simili che non colmano una distanza enorme, tra le aspettative dei musulmani di Bosnia e le intenzioni dell'amministrazione Clinton. La preoccupazione degli Stati Uniti non era infatti nel merito delle opinioni espresse dai generali Onu: anche al Pentagono non credono in azioni aeree risolutive. Ma, avverte una nota dell'amministrazione Usa, «dire pubblicamente che gli attacchi aerei non si faranno mai o che saranno inefficaci, contrasta con lo scopo di dissuasione e rende più probabile la necessità di dover ricorrere ai bombardamenti aerei». Insomma, per funzionare la minaccia deve essere credibile. Altrimenti toccherà mostrare i muscoli davvero. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha invitato al silenzio stampa i comandanti dei caschi blu nell'ex Jugoslavia. **Ma.M.**

rappresentante dell'Onu, assistito da una commissione consultiva di 10 membri (4 bosniaci, 3 serbi, due croati e un altro).

2) Durante tutto il periodo di transizione, nel corso del quale i belligeranti si sono impegnati a trovare un accordo definitivo sullo «status» della città, Sarajevo sarà dotata di funzioni governative, alla stregua delle tre repubbliche a maggioranza etnica dell'Unione, ma non sarà invece rappresentata nella presidenza collegiale del nuovo Stato.

3) Delle 10 municipalità distrettuali di Sarajevo (opstinae) 9 saranno amministrare dall'Onu, mentre la 10ª, quella di Pale, non farà più parte della città.

4) Ogni «opstina» disporrà delle proprie forze dell'ordine (da costituire nel rispetto degli equilibri etnici), poste però sotto il controllo globale sulla Bosnia-Erzegovina. Ecco i punti principali dell'intesa:

1) Sarajevo non apparterrà a nessuna delle tre Repubbliche della futura Unione della Bosnia-Erzegovina e sarà amministrata da un

## Scontri a Mostar «Una nuova Srebrenica»

La guerra di Mostar è riecheggiata nelle stanze di Ginevra. Due ore di negoziati tra croati e musulmani si sono risolte in uno scambio di accuse reciproche e nel rifiuto del presidente bosniaco Izetbegovic di proseguire la trattativa sulle sorti della città contesa, fino a quando non sarà dato il via libera ad un intervento umanitario finora ostacolato dai militari croati. Mostar, sopravvissuta al martellante bombardamento dei serbi, sta morendo di fame, dissanguata dagli scontri tra le due etnie un tempo alleate. Izetbegovic ha parole amare: «una pagina vergognosa per i croati, come Sarajevo lo è per i serbi». Il leader croato Mate Boban si difende: «Solo menzogne. Izetbegovic vuole la guerra».

I croati rivendicano la città come loro capitale, nonostante prima della guerra Mostar contasse una maggioranza di musulmani. La Neretva ora segna il confine tra le due etnie. La riva occidentale è stata «depurata» dai musulmani, cacciati dall'altra parte del fiume, internati in un campo di concentramento, uccisi. Oltre duemila musulmani sono stati internati in un lager, ricavato nel vecchio eliporto. La Croce rossa ha denunciato che vengono fatti lavorare lungo la linea del fronte, esposti al fuoco «amico». Tra le 25.000 e le 35.000 persone vivono come possono nel versante orientale della città, prive di tutto, di cibo, di medicinali, di elettricità. Le poche fontane da cui si può attingere l'acqua sono sotto il tiro dei cecchini.

Da giugno i croati impediscono l'accesso nella città di qualsiasi convoglio di aiuti umanitari. Nessun responsabile di organismi internazionali può entrare, nemmeno i caschi blu che quotidianamente tentano una trattativa sui due fronti. Secondo il portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Peter Kessler, le condizioni di Mostar potrebbero essere anche peggiori di quelle di Sarajevo e di Srebrenica.

Nonostante il cessate il fuoco, i combattimenti non sono mai stati interrotti in tutta la regione. Le forze Onu registrano appena una lieve diminuzione d'intensità negli scontri, dopo l'offensiva musulmana e la controffensiva croata. La scorsa notte sarebbero rimasti uccisi 33 militari. Il presidente Izetbegovic ha chiesto l'invio nella zona di caschi blu e di responsabili della Croce rossa.

## La Lufthansa respinge Rushdie Niente biglietto per l'autore di «Versetti satanici» minacciato dagli integralisti

BONN. Anche un viaggio in incognito è ormai impossibile allo scrittore britannico Salman Rushdie che da diversi anni vive nascosto, protetto da agenti speciali anti-terrorismo, in seguito alla condanna a morte pronunciata nei suoi confronti dai fondamentalisti islamici che lo accusano di avere scritto un libro sacrilego (intitolato «Versetti satanici»).

Ieri, infatti, si è saputo a Colonia che nei giorni scorsi la compagnia aerea tedesca Lufthansa ha respinto per motivi di sicurezza, la richiesta di Salman Rushdie di un biglietto per un volo diretto da Londra a Colonia, dove ieri avrebbe dovuto incontrare un altro scrittore perseguitato dai fondamentalisti musulmani, lo scrittore tedesco Guenter Wallraff e il turco Aziz Nesin (accusato di aver tradotto i «Versetti in turco»). Poche settimane, fa per pro-

## Le fazioni di Ali Mahdi e Aidid dispiaciute per la partenza dei parà da Mogadiscio «Positivo il rapporto di Ghali sulla Somalia» L'Italia smorza la polemica sulla missione

Il rapporto di Boutros Ghali al Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla Somalia sembra smorzare le polemiche degli ultimi mesi fra Nazioni Unite e Italia. Le reazioni fra Farnesina sono «positive». A Mogadiscio, dove continuano agguati e episodi di terrorismo, sia la fazione di Ali Mahdi sia quella del fuggiasco Aidid si dicono dispiaciute per il ridislocamento delle truppe italiane fuori dalla capitale.

ROMA. La Farnesina giudica «positivamente» il rapporto di Boutros Ghali sulla Somalia. «Vediamo con piacere che il tono della polemica si sta abbassando, e questo non può che lasciarci soddisfatti». Il nostro governo ha sempre sostenuto le Nazioni Unite. Ultimamente si è attraverso una fase di contrasti, diffidenze, e prima la si supera, meglio è. Il rapporto del segretario generale dell'Onu, diffuso martedì sera a New York, delinisce

«risolta» la questione sorta fra Roma e le Nazioni Unite: «Sono lieto di informare il Consiglio di sicurezza che c'è completo coordinamento fra l'Onu e le autorità italiane», afferma Boutros Ghali, il quale non trascura per altro di ricordare le recenti polemiche: «A causa forse delle condizioni di particolare complessità e pericolosità nelle quali l'Unosom (forza di pace Onu in Somalia) si è trovata ad operare, le azioni di alcuni comandanti di contingenti hanno avuto l'effetto di inde-

bolire l'integrità della struttura militare di comando». Trasparente il riferimento al generale Bruno Loi, comandante delle truppe italiane, il cui nome non viene comunque esplicitamente menzionato. A Mogadiscio il leader della fazione che controlla la zona settentrionale della città, Ali Mahdi, ha espresso «viva preoccupazione» per la partenza del contingente italiano dal suo settore nella capitale somala ed il suo rischieramento più a nord, che stando agli accordi fra Italia e Onu dovrebbe avvenire a partire da settembre. Ali Mahdi, capo del clan degli Abgal, ha detto in un incontro con diplomatici italiani, che la partenza del contingente italiano «lo preoccupa molto, in quanto finora la zona era rimasta relativamente tranquilla». Fonti somale qualificate hanno riferito che la «preoccupazione» di Ali Mahdi non viene espressa tanto per l'arri-

vo del contingente nigeriano delle forze di pace delle Nazioni Unite che rimpiazzerà quello italiano, quanto per la possibile infiltrazione di elementi del clan rivale degli Habar ghir, che fa capo al generale Mohammed Farah Aidid, sempre uccel di bosco nonostante il mandato di cattura emesso contro di lui dall'Onu. Il ridislocamento degli 800 «soldati italiani a Jalalaxi, dove si trovano già altri duemila militari del contingente, sembra aver sollevato alcune perplessità anche nel movimento «Alleanza Nazionale Somalia» (Snas) di Aidid. Ambedue le fazioni in lotta sarebbero organizzando nei settori di Mogadiscio sotto il loro controllo manifestazioni per salutare e ringraziare gli italiani per il lavoro finora svolto. In una dichiarazione rilasciata ad un giornale vicino alla fazione di Aidid, il portavoce della Snas ha chiesto la sostituzione del

Table with 2 columns: Name and details of obituaries for Antonio Scaini, Mario Torarolo, Giovanni Chinosi, and Giacomo Cantoni.

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di

VACANZE LIETE RIMINI - ALBERGO CICCHINI - Vicino mare, completamente rimodernato - camere servizi - parcheggio - aria condizionata - cucina familiare - Agosto 40.000 - Settembre 32.000 - Tel. 0541/733306.

AVVISO AGLI ABBONATI Si comunica a tutti gli abbonati che hanno richiesto l'invio del giornale sul posto di vacanza che, per evitare disguidi o mancanze dei Libri del lunedì e del sabato, i medesimi saranno spediti nel mese di settembre agli indirizzi originari.

ALLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA VIAGGI E TURISMO: ROTTE DI COLLISIONE «Molti vanno a Parigi, ma pochi ci sono stati» Sabato 4 settembre alle ore 18 tavola rotonda con: Gioacchino DE CHIRICO, consulente editoriale Raffaele FIENGO, giornalista del Corriere della Sera Giorgio FRASCA POLARA, giornalista de l'Unità Alessandra MARRA, l'Unità Vacanze Romano MONTRONI, Librone Faltnelli Ibo PAOLUCCI, giornalista de l'Unità Folco QUILLICI, scrittore regista viaggiatore Coordinata: Antonella FIORI, redattrice delle pagine dei libri de l'Unità

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città "dal volto umano", che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue "voglie" e dal tuo bagaglio culturale. Copenaghen Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli "smorrebrod", la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo... Percorsi guidati Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Trivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori di Dragor, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dryehave; Come, dove, quando Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera e domenica mattina; Partenze: 2 - 9 - 16 - 23 agosto. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppo-auto. Costo L. 550.000 + tessera Jonas. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo 0429-600754 Associazione Jonas via Lloy, 21 - 36100 Vicenza